

copia dei medesimi. Con che torna il rispetto alla integrità delle serie; dalla quale questa digressione s'è mossa.

RICOSTRUZIONE SISTEMATICA. — Se, dunque, l'integrità delle serie va rispettata, e, quando distrutta, ricostituita, il processo di tale ricostruzione non può essere che *sistematico*, vale a dire ispirato a proposizioni che mirino unicamente a quella integrità. L'aggregato di queste proposizioni è composto delle materie, che costituiscono le serie, intendendo come *materia*, non le singole occorrenze, che si presentano nel corso dell'attività dell'ente, cui appartiene l'archivio, ma le attribuzioni, i servizi, le parti di attività, assegnati all'ente e i mezzi coi quali questo vi soddisfi.

Il raggruppamento di quelle materie non si farà, dunque, secondo questo o quel caso occorso, ma secondo le categorie di questi casi; non, secondo la vendita, la permuta, l'acquisto di tal podere, ma secondo tutta la categoria delle vendite, permutate, acquisti in generale, che, a sua volta, rientra nella categoria maggiore dei contratti.

CATEGORIE. SERIE. GRUPPI. — Da quanto precede risulta, dunque, che vi sono categorie maggiori di atti e categorie minori. In quest'ultime si raccolgono quelle estreme particole dell'attività, che informano l'applicazione, l'esecuzione di quell'attività e conservano ancora un certo carattere di singolarità, di minuzia, che per essere troppo frantumato impedisce di scoprire e di enunciare la norma che le regge. Sono quelle, alle quali specialmente e meglio si adattano gli ordinamenti interni cronologici ed alfabetici.

Le categorie maggiori invece, quasi impersonali, abbracciano tutte una specialità di attività, spesa dall'ente per rispondere a uno o più fini prefissigli. Comprendono le varie categorie minori, che tutte concorrono al conseguimento di questo o di questi fini. Assumono una preminenza sopra di esse, quando gli atti, che ne compongono l'essenza, provengono da quegli organi, che posseggono la forza propulsiva, che muove tutto l'ente. Rimangono in sott'ordine, pure essendo maggiori di altre, dipendono dalle prime, quando i loro atti provengano da organi inferiori e non rappresentino se non l'esecuzione di ordini e disposizioni per il conseguimento di quei fini.

In altre parole, secondo l'efficacia degli atti contenutivi, v'hanno *categorie direttive* e *categorie esecutive* e *consuntive*.

Questo è stato da tutti gli archivisti moderni riconosciuto; e ci piace ricordare, a tal proposito, così quelli francesi, come gl'inglesi e gli olandesi, fra gli altri.

Gli archivisti olandesi, nell'elaborato loro manuale, raccomandano che « nell'ordinare un archivio non si dimentichi mai che le serie di « deliberazioni, protocolli, conti, documenti, che fino dalla loro entrata in archivio, sono riuniti in volumi, filze, mazzi, formano l'ossatura dell'archivio, alla quale gli altri documenti si riattaccano ».

Prescindendo dalla forma esterna, che per essi hanno sempre assunto gli atti più notevoli delle amministrazioni, non v'ha dubbio che le deliberazioni delle autorità, i protocolli, i documenti costituiscono gli atti, che rappresentano la principale attività di quelle amministrazioni e debbano quindi servire di riferimento a tutti gli altri. Meno persuasi siamo della natura e importanza dei conti, che per noi non sarebbero se non atti esecutivi e consuntivi della autorità, che emanò le disposizioni, per le quali essi furono compilati e raccolti.

Gli eruditi inglesi patrocinano anche essi il *metodo logico* per riordinare gli archivi; e fra essi il Johnson (1) sostiene che « allo scopo di tale ordinamento logico, il primo passo consiste nel fissare quale sia l'atto principale, (il *main record*) del gruppo » e, all'occorrenza, il secondo, il terzo ec. atto principale. Egli distingue, pertanto, tutto il complesso degli atti in *atti principali* (*main series*) e in *atti sussidiari* (*subordinate series*).

L'atto principale dice: « It will frequently consist in a well-defined series of volumes or rolls, such as the minutes of a board, or the accounts of an institution. » Ripetendo la stessa osservazione, che abbiamo or ora fatta per i conti, saremmo piuttosto inclinati a passarli nelle *subordinate series* insieme colle istanze, colle lettere, coi mandati di pagamento. D'altra parte, non sappiamo aderire alla osservazione, che il Jenkinson (2) muove a questa ripartizione del Johnson, là dove chiede come distinguere, nei fascicoli delle pratiche d'ufficio, gli originali dalle minute, dalle copie; l'opera del superiore dall'inferiore? come distinguere l'atto principale da quello sussidiario? Perchè, se non interpretiamo erroneamente la di lui obbiezione, ci pare ch'egli intenda scindere, nella sua composizione e nelle sue minuzie, una unità archivistica, che deve rimanere tale nel suo complesso, e che, composta di originali o di minute o di copie, da un superiore o da un inferiore, rappresenta sempre l'attività impersonale di una sola autorità e come tale va considerata e classificata. Rispetto alla distinzione fra atto principale e atto sussidiario, noi abbiamo già spiegato per conto nostro quel che si debba intendere, chiamando e l'una e l'altra di quelle

(1) JOHNSON C., *op. cit.*, p. 14-15.

(2) JENKINSON H., *op. cit.*, p. 88.

ripartizioni con termini nostri : categorie direttive e categorie esecutive e consuntive.

Altra obiezione dal Jenkinson ⁽¹⁾, rivolta, non più soltanto al suo concittadino, ma a tutti quanti gli archivisti moderni, colpisce della taccia di insufficienza ogni sistema di ordinamento, che tenda a ricostruire e sviluppare il primitivo organismo.

Questa insufficienza è, secondo lui, in gran parte dovuta alla difficoltà di ordinare atti, di cui l'organizzazione si stia tuttora svolgendo. Ma, a nostro avviso, non può parlarsi di riordinamento di un archivio che appena sta sorgendo, componendosi e ordinandosi, ma bensì soltanto di registrazione e di archiviazione; e quindi non ci pare molto fondata questa seconda obiezione, che, ciò non ostante, conclude per patrocinare il metodo logico dell'archivistica inglese. Comunque sia, i dubbi sollevati da quell'erudito ci permettono d'insistere sul concetto più volte espresso che non bisogna confondere fra loro i vari momenti della vita di un archivio, e che, quando s'abbia a procedere ad un ordinamento archivistico, debbono essere abbandonati e deposti tutti i preconcezioni, secondo i quali tale ordinamento debba servire ad uno scopo piuttosto che ad un altro. Perciò non possiamo menarla buona alla teoria, altrove applicata, che distingue un *ordinamento fatto per interesse amministrativo*, e un *ordinamento fatto per interesse finanziario*, e forse anche per qualche altro interesse. Essa è già stata sotto altre parole da noi condannata; e stimiamo debba esserlo ancora perchè ricade negli errori dei metodi descritti, e suggerisce specializzazioni che, secondo noi, non hanno ragione d'esistere.

METODO STORICO. — Piuttosto, ripigliando la nostra corsa, ripetiamo che in mezzo ai raggruppamenti, che siamo venuti facendo, in mezzo alle categorie di atti, noi riusciamo sempre a distinguere quelle direttive da quelle esecutive; e fra le prime, esaminandone tutti gli elementi, tutta l'azione, non tardiamo a scoprire quel gruppo, al quale uno o tutti si riferiscono, e dal quale attingono l'autorità e la forza per svolgersi. Questo gruppo è quello che rappresenta l'*organo costitutivo* dell'archivio, che ne contiene le norme, la competenza, secondo le quali l'ente diede corso alla propria attività; la potenza, i mezzi, pei quali acquistò vita e operò, sia questo ente la Società, lo Stato, l'azienda, la famiglia o l'individuo. Da un lato, abbiamo il gruppo delle leggi imposte dalla collettività all'arbitrio dei cittadini; dall'altro, quello degli atti patrimoniali, testamenti e con-

(1) JENKINSON H., *op. cit.*, p. 91.